SI TERRA' ENTRO QUESTO MESE AD ALGERI

Vertice arabo per la definizione d'una linea comune sul conflitto

Oggi Bumedien nel Kuwait dopo i colloqui del Cairo e di Damasco - Anche Gheddafi viaggia nelle capitali arabe a caldeggiare, pare, il rifiuto della tregua - Re Hussein di Giordania: « La guerra non è ancora finita »

BEIRUT, 5.

I capi di Stato e di governo arabi si riuniranno prima della fine del mese in un « vertice » ad Algeri per studiare e decidere le linee di una politica comune a favore della pace o della guerra in Medio Oriente. Quest'informazione è data oggi dai quotidiani di Beirut *An Nahar* e *Al Moharrer*. Nella conferenza dovrebbe venir elaborata una politica a lunga scadenza che vincoli tutti i paesi per una soluzione pacifica, in mancanza della quale gli arabi riprenderanno la lotta armata. Questo « vertice » è stato proposto dal presidente algerino Bumedien, il quale attualmente sta compiendo una missione in nove capitali arabe, al fine di cercare di preservare l'unità dei paesi arabi concretizzatasi durante la guerra delle scorse settimane.

Il presidente algerino ha avuto ieri un colloquio a Damasco col presidente siriano Hafez Assad dopo due giorni di conversazioni al Cairo con Sadat. Oggi Bumedien si è recato nel Kuwait e probabilmente visiterà domani anche l'Arabia Saudita. Secondo *An Nahar*, Sadat e Assad hanno già dato assicurazione che parteciperanno alla conferenza.

Il libico Gheddafi, invece che è stato a Baghdad prima dell'arrivo di Bumedien, secondo il suddetto giornale cercherà di formare un blocco antitregua ». L'Iraq, ha respinto la cessazione del fuoco e ha ritirato i 18.000 uomini della sua divisione corazzata dal fronte siriano in segno di protesta per l'accettazione della cessazione del fuoco. Gheddafi — che ha respinto anch'egli la tregua ed avrebbe pagato in contanti l'acquisto di 40 Mig-21 e 200 carri armati per la Siria — è arrivato ieri sera a Damasco da Baghdad.

Nel quadro dell'intenso lavorio diplomatico in corso nel campo arabo, è da segnalare che l'Unione Sovietica ha invitato la direzione della guerriglia palestinese a partecipare alla auspicata conferenza di pace per il Medio Oriente e ha rinnovato il suo appoggio ai palestinesi. Lo ha affermato un esponente della guerriglia Zoheir Mohsen, membro del Comitato esecutivo dell'OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina) in un'intervista pubblicata oggi dal quotidiano libanese *Al Moharrer*.

Mohsen ha precisato che la posizione sovietica sull'argomento è stata esposta a Arafat, leader dell'OLP, dall'ambasciatore sovietico a Beirut Sarvar Azimov il quale gli ha comunicato il contenuto di un telegramma pervenutogli da Mosca.

Azimov, ha aggiunto Mohsen, « ha indicato che l'Unione Sovietica comprende ed insiste sui diritti legittimi del popolo palestinese in conformità con i principi concordati durante il vertice Breznev-Nixon a Washington ».

I sovietici, ha proseguito Mohsen, « invitano i palestinesi a contare sul pieno appoggio dell'Unione Sovietica per quanto riguarda i diritti legittimi del popolo palestinese » e assicurano il loro appoggio a qualsiasi proposta venga elaborata dai palestinesi « particolarmente per quanto riguarda la riva occidentale (del Giordano), la striscia di Gaza ed i diritti del popolo palestinese ».

Moshen ha detto che la direzione del movimento palestinese non ha ancora preso una decisione finale circa la partecipazione alla conferenza di pace e non ha al momento attuale proposte da avanzare.

Infine deve essere segnalata un'intervista di re Hussein di Giordania al giornale libanese *Al Anuar*. Hussein afferma che « la guerra non è finita sia perchè sussistono ancora i motivi che hanno portato allo scoppio delle ostilità sia a causa della situazione sul terreno ». Il monarca ha poi affermato quindi di volere il ritorno sotto la sovranità giordana dei territori (la Cisgiordania) occupati da Israele nel 1967 e di Gerusalemme. Ha aggiunto che il piano da lui stesso proposto un anno fa per la costituzione di una provincia autonoma palestinese in Cisgiordania — nel quadro dello Stato giardano — è attualmente « fuori questione », dato che tale piano è attuabile solo tramite un referendum da attuare dopo il ritiro degli israeliani dalla Cisgiordania occupata.

HELSINKI — Un contingente di militari finlandesi in partenza per il Cairo, dove si aggiungeranno alle altre forze dell'ONU

« L'URSS si prepara per ogni evenienza » dice Mohieddin

IL CAIRO, 5

Khaled Mohieddin, presidente del Consiglio della pace e membro dell'Unione socialista araba, ha detto al ritorno da Mosca, dove ha preso parte alla riunione del convegno mondiale delle forze di pace, che « l'Unione Sovietica sta preparando i suoi popoli per ogni evenienza, in base alla considerazione che gli sviluppi della situazione nel Medio Oriente minacciano la sicurezza del dell'URSS ». Mohieddin ha aggiunto: « La politica della distensione non impedirà all'URSS di istituire un forte ponte per l'invio di armi all'Egitto e alla Siria, e la politica di distensione non ostacolerà la lotta per le giuste cause. L'Unione Sovietica non si può ritirare e non intende venir meno ai suoi propositi, in particolare dopo quanto è accaduto in Cile ».

Dopo il rientro di Golda Meir dagli Stati Uniti

Il governo israeliano si è riunito per prendere «importanti decisioni»

Così scrive il giornale Yedioth Aharonoth - La Meir riservata sui colloqui di Washington, al termine dei quali permangono « divergenze » - Aumentate le tasse e le tariffe doganali per sostenere « lo sforzo bellico »

TEL AVIV, 5.

Il governo israeliano si riunisce stasera in seduta straordinaria per ascoltare un rapporto del primo ministro Golda Meir sui suoi colloqui di Washington. Alcuni giornali (fra cui *Yedioth Aharonoth* e *Maariv*) affermano che, al termine della riunione, il governo potrebbe essere indotto a prendere « importanti e difficili decisioni ». Quali possano essere queste decisioni non è anticipato nemmeno in via di indiscrezione, e del resto la stessa Meir — oggi, al suo arrivo — è stata assai « abbottonata ». Ma il clima generale che si respira in Israele è un clima pesante, in cui le riaffermazioni di intransigenza nei confronti degli arabi si accompagnano a previsioni di possibile ripresa delle ostilità (l'ultima dichiarazione in tal senso è stata formulata ieri dallo stesso ministro della difesa Dayan).

Golda Meir, si diceva, è rientrata oggi da Washington a bordo di un aereo speciale della compagnia di bandiera. El Al. All'atterraggio, nell'aeroporto di Lod, il primo ministro è stato accolto da un gran numero di giornalisti e da vari membri del governo, fra cui il primo vice-ministro Ygal Allon e il ministro della difesa Moshe Dayan, nonchè dall'ambasciatore americano Kenneth Keating.

La Meir ha rilasciato alcune dichiarazioni ai giornalisti, ma senza entrare nel merito dei colloqui avuti con Nixon e Kissinger, in quanto — ha affermato — deve prima riferirne al governo. In ogni caso, traspare dalle poche frasi pronunciate dalla Meir una certa delusione per i risultati del suo viaggio, che evidentemente non le ha fruttato (nè poteva, alla vigilia del viaggio di Kissinger nelle capitali arabe) l'esplicito assenso americano al triplice « no » di Tel Aviv: no al ritiro sulle linee di tregua del 22 ottobre, no alla restituzione di tutti i territori arabi occupati, no alla ipotesi di uno Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza.

Le conversazioni di Washington, ha detto la Meir, sono state « molto intense » e hanno dato modo di « chiarire tutto quello che era necessario chiarire »; in ogni caso, al termine dei colloqui permangono « divergenze » e ci sono alcune questioni che sono rimaste « senza risposta da parte nostra o da parte degli Stati Uniti ».

« Le nostre intense conversazioni — ha detto testualmente il primo ministro israeliano — si sono protratte per molte ore, per chiarire con i dirigenti degli Stati Uniti, con il presidente Nixon, con il segretario di Stato Kissinger e con personalità del Congresso, questioni in cui sussistono e questioni in cui non sussistono divergenze fra di noi, cioè in che cosa sussistono e in che cosa non sussistono divergenze, differenze di concezione e così via ». La Meir ha poi aggiunto che sottoporrà l'esito dei colloqui all'esame del governo « per un dibattito e per arrivare a delle conclusioni e a delle decisioni », ed ha affermato di non avere dubbi che l'amicizia fra gli USA e Israele « è rimasta quella che era ».

Il tono delle dichiarazioni di Golda Meir era stato anticipato stamani dal giornale *Yedioth Aharonoth*, in un servizio del suo corrispondente da Washington, secondo il quale la Meir avrebbe dichiarato, prima di lasciare la capitale americana, di non avere « nulla di incoraggiante da riferire ai miei concittadini »; ed è in questo quadro che lo stesso giornale riporta poi la previsione di « importanti e difficili decisioni » che il governo dovrà adottare.

E' da rilevare, a questo proposito, che continuano intanto ad affluire in Israele consistenti aiuti militari americani: uno dei grossi aerei da trasporto dell'USAF si era levato dalla pista dell'aeroporto di Lod proprio poco prima che vi atterrasse il Boeing 707 della Meir, scortato da due aviogetti Phantom.

Alla partenza da Washington, riferisce ancora la corrispondenza sopra citata, la Meir appariva « stanca e delusa ». Il giornale sostiene anche la esistenza di un accordo USA-Israele « per non rivelare i punti precisi del loro disaccordo », e attribuisce alla Meir la seguente dichiarazione: « Non abbiamo ancora finito con la guerra, ma la sorte della pace o della guerra non dipende dai miei colloqui a Washington bensì dalle decisioni del presidente Sadat ».

Alle dichiarazioni di intransigenza e alla sistematica violazione delle deliberazioni dell'ONU, si aggiungono fra l'altro oggi, sul fronte interno, nuove misure che tendono a condizionare sempre di più la economia del Paese nel senso di una economia di guerra. Il ministro delle finanze Sapir ha infatti annunciato che a decorrere dalla mezzanotte scorsa è stato deciso un aumento delle tasse e un aumento delle tariffe doganali sui prodotti di importazione, per raccogliere altri 250 milioni di dollari da destinare al finanziamento dello sforzo bellico israeliano.

Intensi colloqui di Abba Eban a Bucarest

Il ministro degli Esteri israeliano per 3 giorni nella capitale romena

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 5.

Il ministro degli esteri israeliano Abba Eban è giunto la scorsa notte a Bucarest, proveniente da Tel Aviv, per una visita ufficiale che si concluderà mercoledì. Già oggi Eban si è incontrato col collega romeno Gheorghe Macovescu, con il quale aveva avuto modo di parlare recentemente, in occasione dell'assemblea generale dell'ONU.

Eban è stato ricevuto — per una breve visita di protocollo — anche dal primo ministro Maurer e in serata ha partecipato a un pranzo offerto in suo onore da Macovescu. Durante il pranzo i due ministri hanno pronunciato dei brindisi i cui testi saranno diffusi nella tarda serata dall'agenzia romena.

Eban, che è accompagnato dalla moglie e da funzionari del ministero degli esteri di Tel Aviv coglierà l'occasione per avere, col collega romeno — a quanto informa la agenzia ufficiale *Agerpress* — « uno scambio di pareri su problemi di interesse comune, specialmente in relazione alla situazione del Medio Oriente ».

L'improvvisa visita del capo della diplomazia israeliana a Bucarest — a poche ore dalla conclusione del soggiorno negli Stati Uniti del primo ministro Golda Meir — ha colto di sorpresa l'ambiente diplomatico e gli osservatori della capitale, destando un grande interesse. La Romania è infatti l'unico paese socialista che mantenga relazioni diplomatiche con Israele ed è improbabile che in un momento come questo, Eban si assenti da Tel Aviv per tre giorni solo per effettuare una visita di protocollo.

E' infatti convinzione comune che non si tratti di una visita di *routine*; taluni osservatori mettono il viaggio di Eban in relazione con gli incontri che il presidente Ceaucescu ha avuto la settimana scorsa con l'ambasciatore sovietico Dorzdenko e con quello jugoslavo Jnjegovan. Sulla visita, del resto, viene mantenuto il massimo riserbo. Fonti diplomatiche israeliane interrogate hanno rimandato gli interessati a quelle ufficiali romeni le quali non vogliono scendere nei particolari, evitando qualsiasi commento al fatto.

s. g.

A Fiumicino

Due ore di colloquio fra Moro e Ismail Fahmi

Il ministro degli Esteri on. Aldo Moro si è incontrato stamani con il ministro degli Esteri egiziano Ismail Fahmi nel corso della sosta compiuta da quest'ultimo all'aeroporto di Fiumicino durante il suo viaggio di ritorno in patria dopo i colloqui avuti negli Stati Uniti. Un comunicato della Farnesina afferma che si è trattato di un « cordiale colloquio durato circa due ore » durante il quale sono stati esaminati gli ultimi sviluppi della situazione in Medio oriente.

Incontro Kissinger-Hassan

RABAT, 5.

Il segretario di Stato americano Henry Kissinger è arrivato stasera a Rabat, prima tappa della sua missione in Medio Oriente.

All'aeroporto della capitale marocchina, Kissinger è stato accolto dal ministro degli esteri del Marocco Ahmed Taibi Benhima.

Stasera stessa ha incontrato re Hassan II, per una lunga discussione sulla crisi Medio orientale.

Missione egiziana a Parigi e Londra

El Zayyat da Pompidou con un messaggio di Sadat

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 5.

El Zayyat, consigliere speciale del presidente egiziano, ha avuto questa sera un lungo colloquio col presidente Pompidou al quale ha consegnato un messaggio di Sadat. Domani egli si recherà a Londra per incontrarvi il premier Heath. Nel contesto della fittissima attività diplomatica che si sviluppa in queste ore attorno al Medio Oriente, la visita di El Zayyat a Parigi e a Londra non è priva di significato. L'Egitto cerca di sapere se una azione congiunta della Francia e della Gran Bretagna in seno all'Europa e al Consiglio di sicurezza dell'ONU (di cui i due paesi sono membri permanenti allo stesso titolo degli Stati Uniti, dell'URSS e della Cina) potrebbe avere un qualche effetto su Israele e costringere lo stato ebraico a rispettare le decisioni del consiglio di sicurezza dell'ONU.

« Per noi — ha dichiarato questa mattina El Zayyat uscendo dal Quai d'Orsay dove aveva incontrato il ministro degli esteri Jobert — si tratta di un problema di vita o di morte. Di conseguenza era indispensabile per l'Egitto conoscere l'opinione francese (e domani quella britannica) tenendo conto delle posizioni importantissime che Francia ed Inghilterra hanno nel Medio Oriente e del fatto che questi due paesi sono membri permanenti del Consiglio di sicurezza ».

Jobert, dal canto suo, ha detto che egli metterà al corrente i suoi colleghi europei, che si riuniscono domani a Bruxelles, del tenore dei colloqui da lui avuti con l'inviato speciale del presidente Sadat.

Il tentativo dell'Egitto di « rimettere in gioco » la Francia e l'Inghilterra (quindi l'Europa a nove) che gli Stati Uniti avevano escluso da ogni partecipazione alla soluzione dei problemi del Medio Oriente, non può che tornare gradito alla Francia. Non è forse questa esclusione che aveva spinto Pompidou a proporre un vertice dei capi di stato e di governo della Comunità entro la fine di quest'anno?

In questo momento la Francia è lacerata tra il desiderio di salvaguardare i suoi approvvigionamenti di petrolio, quindi di conservare buoni rapporti con i paesi arabi, e i doveri dettati dalla « solidarietà europea » che le impongono di venire in aiuto ai paesi colpiti, come l'Olanda, dal blocco delle forniture petrolifere.

Parlando ieri in Borgogna il primo ministro Messmer ha fatto sapere che la solidarietà della Francia è condizionata. Questa solidarietà, egli ha detto, « non deve manifestarsi soltanto in materia petrolifera ma deve estendersi anche al settore nucleare ». In altre parole: la Francia può solidarizzare coi paesi colpiti dalla crisi petrolifera a condizione che l'Europa appoggi la vecchia idea della Francia di creare, in territorio francese beninteso, una fabbrica europea per la produzione di uranio arricchito.

Senza uranio arricchito non è possibile far funzionare le centrali atomiche e senza centrali atomiche l'Europa sarà sempre dipendente dai paesi arabi in materia energetica. Questa fabbrica costerebbe circa 7 miliardi di franchi (oltre 800 miliardi di lire) e la Francia, all'ora attuale, non è in grado di sostenere da sola questa spesa e domanda dunque il concorso europeo nel quadro di una politica energetica comune.

Insomma, l'europeismo francese non perde mai di vista i propri interessi nazionali, anche se questa fabbrica sarebbe destinata, è vero, a soddisfare il fabbisogno europeo di uranio arricchito. Ma siamo già lontani, come si vede, dai problemi di vita e di morte di cui parlava El Zayyat.

Augusto Pancaldi

Il generale Sharon all'assalto del potere

Per Israele si prepara un «re»?

Un'inquietante corrispondenza del « Sunday Times » - Una carriera fondata sul terrorismo anti-arabo: dal massacro di Kybia a quelli del Sinai Aspettando « il momento della destra »

LONDRA, 5

Dalla « quarta guerra » arabo-israeliana emerge un nuovo astro del firmamento politico israeliano: il generale Ariel Sharon, « superfalco » e competitore, da posizioni di estrema destra, dell'attuale *équipe* dirigente socialdemocratica.

Lo afferma il *Sunday Times*, in un ampio servizio dedicato agli ultimi sviluppi della crisi. Il settimanale londinese scrive che « la posizione attuale di Sharon, sul piano nazionale » è eloquentemente descritta dal fatto che i carri armati israeliani di ritorno dal Sinai, la settimana scorsa, portavano dipinto sulle fiancate il suo nome, seguito dalla qualifica di « re di Israele ».

Sharon, riferisce il *Sunday Times*, è l'ideatore della penetrazione israeliana a occidente del Canale di Suez ed è anche l'artefice della coalizione detta *Likud*, formata da gruppi eterogenei della destra ultrasciovinista, sulla base della considerazione che « i tempi non sono ancora maturi per un attacco aperto a Moshe Dayan e al governo attuale ». La vera posta delle elezioni previste per la fine di dicembre è se il suo potere e quello dei suoi sostenitori « sarà accresciuto fino al punto da rendere impossibile un accomodamento con gli arabi ».

Combattente della guerra del 1948-49, fu successivamente incaricato di formare una unità irregolare — la cosiddetta « unità 101 » — specializzata in rappresaglie contro i paesi arabi vicini. Travestiti per lo più da arabi e armati di bottiglie di benzina e pistole mitragliatrici, i suoi uomini facevano irruzione nei villaggi, sparavano e incendiavano le case. Nell'ottobre del '53, essi distrussero l'intero villaggio giordano-palestinese di Kibya, uccidendo sessantanove persone, metà delle quali donne e bambini. « Non ce n'è un altro come te », gli disse al ritorno il generale Dayan, che tuttavia aveva ordinato una rappresaglia più limitata.

Nella guerra del '56, comandò la 202. brigata di paracadutisti e conseguì spettacolari successi militari (come il massacro di duecento egiziani al passo Mitla) contravvenendo agli ordini datigli dai superiori.

Dopo il '67, ebbe il comando del settore meridionale, comprendente Gaza e il Sinai e si distinse interpretando l'ordine governativo di deportazione degli arabi nella maniera più estensiva: trecento arabi furono uccisi nel quadro di una politica tendente a « non fare prigionieri ». Ancora una volta, il suo oltranzismo fu ratificato e premiato.

« L'ironia — scrive il *Sunday Times* — è che Dayan... combatte ora a oltranza contro l'uomo che ha sempre protetto. E la sostituzione di Sharon a Dayan, come "protettore di Israele" comporterebbe una rilevante svolta verso destra ».

Le conseguenze della politica USA

(Dalla prima pagina)

le. Altrettanto esplicitamente i governi arabi annunciano di avere lanciato un avvertimento, e di essere pronti a prendere delle misure, per impedire alle compagnie petrolifere di trasferire i rifornimenti a loro piacimento da un paese all'altro.

Queste posizioni non sono state raggiunte all'unanimità, poiché l'Irak e altre forze arabe avrebbero preferito la nazionalizzazione definitiva degli interessi anglo-statunitensi nel Golfo Persico, ma rappresentano l'attuale comune denominatore dei paesi arabi impegnati nel conflitto mediorientale.

L'Italia e l'Europa possono contare, nel quadro di queste decisioni, su regolari rifornimenti petroliferi. Gli Stati Uniti e l'Olanda, nel decidere di sostenere Israele, non hanno consultato né il Patto Atlantico né la Comunità economica europea. Oggi essi chiedono agli alleati di condividere le conseguenze del taglio ai rifornimenti petroliferi. Il consiglio dei ministri degli Esteri della Comunità economica europea, riunito da ieri a Bruxelles, si è quindi trovato di fronte ad un problema che non sorge da decisioni prese collettivamente ma, al contrario, dall'iniziativa particolare di altri paesi. Il problema dei rifornimenti energetici non è la prima volta che viene affrontato in seno alla Comunità europea ma proprio i gruppi legati alle compagnie petrolifere internazionali, in particolare olandesi, hanno ostacolato la formulazione di una politica energetica comune destinata a creare le condizioni dell'autonomia dei paesi dell'Europa occidentale.

Questa divisione — la conclusione della riunione è attesa per oggi — si è delineata di nuovo ieri. Il governo francese, il quale ha in corso importanti iniziative nei paesi arabi, ha interessi definiti opposti a quelli sostenuti dal governo olandese. A Londra il ministero dell'Industria e l'ufficio del Primo ministro hanno fatto sapere che « non c'è da attendersi alcun mutamento » nella posizione inglese di non partecipazione al conflitto mediorientale e che « il razionamento della benzina e degli altri carburanti non è da considerare imminente ». A Bonn un portavoce del ministero dell'Economia ha annunciato che l'eventualità di limitazioni al consumo di carburanti viene affidata ad un disegno di legge, mettendo in evidenza che tale eventualità è considerata con un certo distacco. Tuttavia in Germania occidentale la situazione viene drammatizzata dall'opposizione democristiana che si fa portavoce degli interessi statunitensi in Europa.

Nel nostro paese alcuni organi di stampa notoriamente legati a società petrolifere continuano a far campagna per il razionamento dei carburanti nel tentativo di fornire una copertura al capitale straniero. Singolari proposte sono state avanzate da due dei massimi esponenti del PSDI. L'on. Flavio Orlandi afferma di ritenere accettabile l'idea di chiudere i distributori di benzina il sabato e la domenica nonché di aumentare i pedaggi autostradali alla domenica: evidentemente pensa che gli italiani, distratti, dimenticherebbero di fare il pieno il venerdì e accetterebbero l'aumento di una tariffa pubblica che è già delle più salate. L'on. Orlandi chiede un vertice fra i partiti della maggioranza avendo in mente, probabilmente, di discutere qualche altro aspetto più consistente del problema. Anche l'on. Carigiia (PSDI) vuole qualche « misura cautelativa » ma con l'esplicito scopo di « sensibilizzare l'opinione pubblica », cioè per sbandierare un preteso « ricatto » dei paesi arabi che nei confronti dell'Italia e dell'Europa non esiste.

In relazione a queste prese di posizione si parlava ieri di una riunione presso la presidenza del Consiglio da tenersi oggi.

Ieri è stata data notizia che l'AGIP ha sottoscritto, per conto dell'Ente di stato, lo aumento di capitale — da 15 a 25 miliardi — dell'ISAB, società per la gestione di una grande raffineria in Sicilia, presso Melilli. L'ISAB è stata promossa dagli armatori di navi Cameli col concorso del gruppo petrolifero Garrone e dell'Istituto Finanziario Italiano. L'AGIP si troverà in minoranza, col 40%, ma aumenta con questa operazione la sua capacità di raffinazione ai cui limiti attuali risale, almeno in parte, la forza del ricatto che le compagnie internazionali fanno gravare sulla continuità dei rifornimenti.

Dichiarazione del compagno Peggio

(Dalla prima pagina)

ziative interne e internazionali necessarie affinché il rifornimento di petrolio al nostro paese venga effettuato sulla base di un programma nazionale definito in sede statale. Questo è il punto di partenza di quel piano petrolifero nazionale che il governo si è impegnato a realizzare, ma che fino a questo momento per resistenze facilmente immaginabili, non ha compiuto nessun passo innanzi.

Ma c'è un problema da non ignorare: i cosiddetti raffinatori privati che non dispongono di greggio e che devono acquistarlo dalle grandi compagnie internazionali — cioè i gruppi Monti, Moratti, Sarrone — con il loro comportamento ispirato sempre e soltanto a criteri speculativi, possono creare motivi di attrito con i paesi arabi, che non sono disposti a tollerare la rottura dell'embargo petrolifero da essi proclamato nei confronti dei paesi che appoggiano la politica di Israele. E' questa una ragione di più per adottare subito una nuova politica petrolifera, un piano petrolifero nazionale, attraverso il quale è possibile tra l'altro conseguire notevoli risparmi nei costi di raffinazione del petrolio e di distribuzione dei prodotti petroliferi.

Allarmante situazione sui fronti

(Dalla prima pagina)

colloquio con l'inviato dell'Unità, con una precisazione: che se Israele continuerà ad illudersi di poter imporre la sua volontà agli arabi con le armi, continuerà ad essere odiato, contestato, combattuto. Se invece rinuncerà ai folli sogni espansionistici, se si spoglierà dei panni di gendarme imperialista, se si adatterà a collaborare con gli altri popoli e paesi della regione su un piano di assoluta parità, o se almeno assumerà un atteggiamento neutrale, potrà essere accettato e vivere finalmente in pace. Ma è una prospettiva, questa, tanto ragionevole, quanto difficile e lontana.

« Da tre giorni — scrive David Faure dell'AFP riassumendo le impressioni e i sentimenti di tutti gli osservatori — è il pessimismo che prevale di nuovo al Cairo, dove l'intransigenza di Golda Meir è stata recepita come una doccia fredda. Secondo tutte le apparenze, l'Egitto sembra voler preparare l'opinione pubblica ad avvenimenti nuovi di cui non si dovrà più attribuirgli la responsabilità ».

Ma il pessimismo dell'analisi non esclude la rigorosa fedeltà ai principi. Un editoriale di *Al Ahram* respinge sia le sollecitazioni a trattare senza avere prima ottenuto il ritiro degli israeliani sulle posizioni del 22 ottobre, sia le spinte a piegare l'intransigenza israeliana con le armi. E ribadisce che « L'Egitto non permetterà mai a Israele di ritardare l'applicazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza, o di attirarlo in labirinti, ma neanche si stancherà mai di chiedere il rispetto della legge e del diritto, basi indispensabili per la costruzione di una pace giusta e solida nella ragione ».

Come si vede il segretario di Stato americano Kissinger, troverà qui un clima di inquietudine per il persistere di un atteggiamento minaccioso da parte di Israele cui il massiccio quotidiano afflusso di rifornimenti bellici USA sembra aver riacceso l'aggressività.

Circa la visita di Kissinger gli ambienti politici del Cairo prevedono — sulla base di quanto è trapelato sul colloquio di Kissinger con il ministro degli esteri Fahmi — che il segretario di Stato premerà perché si arrivi rapidamente ad una conferenza per la pace accantonando le questioni « tecniche » a suo giudizio marginali (ripristino della linea del 22 ottobre, scambi di prigionieri ecc.) Egli, si afferma, farebbe notare a Sadat che Nixon è sottoposto a pressioni sioniste sempre più energiche e difficili da respingere: in altre parole la capacità di Nixon a mantenere quella posizione « costruttiva » che Sadat gli ha riconosciuto si indebolirebbe sempre più man mano che i giorni passano e che aumenta il numero di coloro che chiedono le sue dimissioni in seguito allo scandalo Watergate.

E' un timore che lo stesso direttore di *Al Ahram*, Heykal, ha manifestato nel suo articolo di ieri scrivendo: « In questo momento il Presidente degli Stati Uniti è in una fase di estrema debolezza... E' occupato a difendersi personalmente, più che a difendere gli interessi strategici degli Stati Uniti ed è questa una delle tragedie della superpotenza che ha un ruolo fondamentale nella vita del mondo contemporaneo ».

Oggi intanto il parlamento egiziano ha espresso il suo apprezzamento all'Unione Sovietica per l'atteggiamento « amichevole e di collaborazione » verso i Paesi arabi ed ha manifestato la speranza che gli Stati Uniti « comprendano che sebbene gli arabi vogliano la pace, continueranno a combattere risolutamente per liberare la loro terra e riacquistare i propri diritti ».

Per quanto riguarda i palestinesi, si deve segnalare che per la prima volta dall'inizio del conflitto essi hanno affermato che il loro obiettivo strategico finale, è « la liberazione di tutta la terra della Palestina e la creazione di uno Stato multinazionale e multiconfessionale ». Il documento, pubblicato da *Al Fatah*, mette tuttavia in rilievo la necessità di « proteggere l'unità dei palestinesi ». Questo sembrerebbe indicare, secondo gli osservatori, che anche i palestinesi non sono ancora giunti a un atteggiamento unanime.

L'Egitto ha consegnato oggi al Comando dell'ONU i corpi dei due osservatori delle N.U. rimasti uccisi nel primo giorno della guerra arabo-israeliana. Le due vittime sono il capitano italiano C. Olivieri e il francese Bausi.

Da oggi il confronto sul bilancio

(Dalla prima pagina)

ha portato all'individuazione di alcuni « nodi » della situazione economica e sociale del Paese — nel confronto parlamentare? Il problema è stato posto in questi giorni anche all'interno dei partiti governativi e non mancherà di porsi subito in modo anche più incalzante.

L'agenda politica stessa propone una serie di impegni. Questa mattina, Rumor ed i ministri finanziari si riuniranno per mettere definitivamente a punto lo schema degli incontri che avranno con la Confcommercio (oggi stesso) e con la Federazione CGIL-CISL-UIL (che probabilmente sarà fissato per domani). Lo incontro tra i ministri e i successivi incontri hanno un tema principale: quello della disciplina dei prezzi. Il governo cioè è chiamato a meglio definire quella che dovrà essere la fase cosiddetta « manovrata » della lotta contro il caro-vita. Nella serata di domani, poi, presso il ministero del Bilancio, avrà luogo la riunione della Commissione interregionale: il governo, in altre parole, dovrà dare in questa sede una risposta non evasiva alle richieste di modifica del bilancio del '74 presentate dalle Regioni stesse.

Il presidente del Consiglio, Rumor, prenderà parte soltanto alle riunioni e agli incontri previsti per oggi. Domani, infatti, si recherà a Bonn, dove presiederà il congresso dell'Unione dei partiti d.c. europei. Il giorno dopo dovrebbe avere un incontro con il cancelliere Brandt. Rumor dovrebbe cogliere anche l'occasione del congresso per lasciare la carica di presidente dell'Unione internazionale dei democristiani, che egli ricopre da quando era segretario della DC italiana. Nella decisione, a quanto sembra, non giocano soltanto questioni di incompatibilità o di opportunità, ma pesano soprattutto considerazioni e preoccupazioni politiche: quelle dovuto ai fatti cileni e all'atteggiamento preso in quella occasione dalla maggioranza di quel partito d.c., e quelle relative alle recenti prese di posizione dei d.c. tedeschi di Strauss e Barzel.

La discussione sul bilancio statale e le consultazioni per i prezzi si intrecciano con un dibattito sempre più fitto sulla politica economica, e quindi sugli indirizzi di quella che dovrebbe essere la « seconda fase » della politica governativa, che dovrebbe far seguito ai tre mesi caratterizzati essenzialmente dal blocco rigido dei prezzi delle merci di prima necessità. Il ministro del Tesoro, La Malfa, come è noto, nella sostanza ha negato la possibilità di una « seconda fase »; per lui siamo (e dobbiamo restare per molto) nella « fase uno ».

Questo atteggiamento ha provocato polemiche all'interno dei partiti governativi. L'on. Galloni, della sinistra dc di Base, ha dichiarato che la tesi dei « due tempi » — prima la congiuntura e poi le riforme — si presenta estremamente debole. In particolare, secondo Galloni, non è pensabile che i sindacati possano dare il loro consenso a una politica di contenimento della spesa corrente « *senza una contropartita in termini di riforme* ». « *Il freno ai consumi individuali* — egli afferma — *e ai cedimenti sulla spesa corrente viene solo da un accordo con i sindacati su un programma di riforme che cambino nel Mezzogiorno e nel paese la qualità della domanda dei beni e diano la precedenza all'occupazione nel Sud e agli investimenti per la scuola, per la sanità e per i trasporti pubblici* ».

In quali forme si può esprimere, oggi, un impegno riformatore? Il tema è stato affrontato dal socialista onorevole Manca. Egli afferma che il prossimo incontro governo-sindacati costituisce l'occasione « *per un positivo confronto sui contenuti della cosiddetta "fase due" e sui modi di affrontarla* ». Secondo l'esponente socialista, La Malfa ha ragione quando non considera superate le difficoltà della « fase uno »; e tuttavia egli rimane legato solo a problemi congiunturali, « *la cui soluzione non può tuttavia divenire definitiva se questi stessi problemi non vengono collegati a un organico avvio di un processo riformatore, da attuarsi sì gradualmente, ma da definire subito nei suoi aspetti essenziali: un processo riformatore che, appunto, non deve essere subordinato alla congiuntura, la quale, al contrario, va affrontata in modo omogeneo alla politica delle riforme che si intende perseguire* ».

I socialdemocratici, intanto, chiedono la convocazione a breve scadenza di un « vertice » della maggioranza. La proposta è stata fatta ufficialmente dall'on. Orlandi, che ieri ha parlato a Catania. Un « vertice », come è noto, era stato chiesto da La Malfa sull'onda degli echi polemici suscitati dal famoso comunicato critico dei parlamentari socialisti sul bilancio 1974. Rumor invitò, però, il ministro del Tesoro ad aspettare qualche settimana; poi non se ne parlò più. Secondo i socialdemocratici, nel « vertice » quadripartito dovrebbero essere affrontati problemi come quelli dei prezzi e dell'approvvigionamento del petrolio. Non è mancata neppure una frecciata a La Malfa. « *Non possiamo limitarci* — ha detto Orlandi — *al solo contenimento della spesa pubblica, tenuto conto che non tutte le spese sono inflazionistiche* ».

Il ministro del Bilancio, Giolitti, con un articolo su *Mondo operaio*, ha ribadito che impegno fondamentale della « fase due » dovrebbe essere quello del Mezzogiorno. « *Alla DC* — afferma Giolitti — *che nel governo ha la responsabilità preponderante, il PSI dovrà far comprendere che i lavoratori che esso rappresenta non potranno tollerare indulgenze e tergiversazioni* ».